

→SEGUE DA PAGINA 4

Di più: «per il 70% gli incentivi sono andati alle aziende straniere». Sarà per questo che entrando al ministero, il capo delle relazioni istituzionali della Fiat, Ernesto Auci, ha dichiarato: «Non chiediamo niente, lo abbiamo detto in tutte le salse». Forse per questo l'offerta che sarebbe stata fatta di nuovi incentivi per 6 mesi non ha attecchito: sono pochi, non garantiscono continuità e quando finiscono la produzione crolla. Si è già visto.

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi non nasconde la «comprensibile irritazione» del governo. Di fronte alle crisi da gestire (vedi Alcoa) gli uomini di palazzo Chigi appaiono impotenti, in ritardo, con le armi spuntate. Non c'è politica industriale e non si può improvvisare. Questo l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, lo ha chiesto. Anche i sindacati e l'opposizione. «Marchionne ha detto che ci vorrebbe una politica industriale per l'auto, non si può dargli torto», commenta Pierluigi Bersani, per il quale il governo offre solo «incentivi a singhiozzo» e crea «confusione». Il fatto è che senza la «droga» degli incentivi, il mercato italiano dell'auto frenerebbe un bel po': il centro studi Promoter ha calcolato che se si dovesse dimezzare sia la durata (da un anno a sei mesi) sia l'importo degli incentivi, ci sarebbe un calo delle immatricolazioni del 14,3% sul 2009. E arriverebbe a -20% se gli incentivi non venissero rinnovati: le immatricolazioni si fermerebbero a 1,750 milioni. Senza incentivi la Fiat venderebbe 160mila vetture in meno; i suoi ricavi in Europa sarebbero inferiori di 2,5 miliardi. Prima del tavolo ministeriale, Luca di Montezemolo ha avuto una telefonata con Silvio Berlusconi, l'italianità della Fiat sarebbe stata garantita. Al tavolo il Lingotto è andato invece sul concreto, cominciando a parlare di «soluzioni» per i lavoratori: la metà dei dipendenti di Termini Imerese può essere accompagnato alla pensione con la mobilità che al Sud può arrivare a 4 anni. Fonti Fiat escludono che «si sia parlato di mobilità», ma a volte esplicitare non serve. La collettività può, dunque, ancora aiutare Fiat. «Sistemati» si fa per dire 806 lavoratori su 1658, ne restano più di 800 tra i dipendenti diretti e altri 300 dell'indotto. E qui entrano in campo le sette manifestazioni di interesse per lo stabilimento siciliano. Il ministero per lo Sviluppo ha nominato un advisor per valutarle, si tratta di Invitalia. Il 5 marzo un nuovo incontro. ♦



Un teschio con la scritta Alcoa, esposto durante la manifestazione di Cagliari

→ **A Cagliari** un corteo di 50mila persone nel giorno dello sciopero

→ **In testa** i lavoratori del Sulcis Iglesiente e i dipendenti dell'Alcoa

## La Sardegna si ferma «Vogliamo un futuro»

**Un corteo di cinquantamila persone che ha sfilato nel centro di Cagliari nel giorno dello sciopero dei lavoratori della Sardegna. «Siamo qui - dicono in tanti - per evitare che la regione continui a sprofondare».**

**DAVIDE MAEDDU**

CAGLIARI  
economia@unita.it

La Sardegna si ferma. Cinquantamila o quasi, in piazza in nome di una nuova rinascita e di uno sviluppo che «non c'è». «Non ci fermeremo mai», scandiscono i lavoratori Alcoa mentre conquistano la prima fila del corteo che attraversa la città. È un fiume lungo due chilometri quello che attraversa Cagliari. Sotto le bandiere dei sindacati, ci sono i visi tesi ma non rassegnati dei lavoratori, dei disoccupati, degli studenti e dei pensionati. Gli organizzatori aspettavano trentamila persone, ne

sono arrivate quasi cinquantamila.

«Oggi è il giorno del lavoro, della lotta per il lavoro - dice Carlo Boi, speaker della manifestazione e dirigente della Filcem Cgil regionale - siamo in cinquantamila per far ripartire la Sardegna». Davanti al corteo c'è la delegazione del Sulcis Iglesiente, cinquemila persone agguerrite e determinate a salvare le fabbriche che garantiscono occupazione a non meno di diecimila persone. I 35 sindaci, guidati dal primo cittadino di Carbonia e presidente dell'Anci Sardegna, Torre Cherchi, e i lavoratori Alcoa. Portano in spalla la riproduzione di una piccola bara marrone con la bandiera degli States sopra, ancor più esasperati dalla notizia che l'azienda vuole spostare di tre giorni l'incontro con il governo fissato per lunedì. «Non permetteremo che Alcoa uccida il nostro territorio e la nostra fabbrica - dicono - noi siamo qui e ci saremo anche senza Alcoa». Non sono gli unici. Accanto a loro ci sono i lavora-

tori Eurallumina, in cassa integrazione da un anno. «Non vogliamo più promesse - affermano - vogliamo che le industrie non chiudano e riprendano a lavorare». Una richiesta che fanno anche i lavoratori Rockwool in cassa integrazione da una deci-

**Ancora un rinvio**

L'azienda Usa vuole rimandare a giovedì l'incontro con il governo

na di mesi. E portano una bara in spalla anche i lavoratori della Vinyls di Porto Torres: «Da 25 giorni occupiamo la Torre aragonese ma nessuno fa nulla, né regione né governo».

È una giornata di lotta per chiedere, come dice Mario Medda segretario regionale della Cisl, «un piano di rinascita per la Sardegna». Che vuol dire affrontare l'emergenza e soprattutto evitare che «la Sardegna conti-

Foto di Giuseppe Ungaro/Ansa